

cata e fuga. E invece non fu così.

L'accoppiata Rozzi-Mazzzone risultò ancora una volta vincente per l'Ascoli che riuscì a salvarsi pur dovendo fronteggiare squadroni che andavano e tutt'oggi vanno) per la migliore come Juventus, Milan, Inter. L'Ascoli chiese di disputare la prima partita di campionato fuori casa, proprio per avere una settimana di tempo in più per sistemare gli ultimi lavori. Il debutto allo stadio S. Paolo di Napoli fu terribile: vinsero 3-1 i partenopei e per la matricola bianconera fu un esordio davvero amaro. Ma sette giorni dopo, al Del Duca (portato alla capienza di 34 mila posti) l'Ascoli conquistò il suo primo punto nel massimo campionato pareggiando (1-1) con il Torino di Edmondo Fabbri, ex Commissario Tecnico della Nazionale azzurra. Il girone di andata fu molto difficile: assai negativi i risultati. L'Ascoli chiuse con 9 punti sul fondo della classifica. Lo consideravano già spacciato. Ma con un girone di ritorno assolutamente fenomenale, l'Ascoli sovvertì ogni pessimistica previsione e centrò il traguardo salvezza. Con un gol di Massimo Silva riuscì perfino a vincere a Milano contro l'Inter stellare di Facchetti e Mazzola. Alla fine fu un'altra grande festa popolare con migliaia di cittadini-tifosi ascolani in piazza e nelle strade a festeggiare l'evento sportivo.

Quindici, venti, anche trentamila spettatori affollavano il Del Duca che un paio di volte fece registrare il "tutto esaurito". Più di altri centri della regione e anche da più lontano. Costantino Rozzi era diventato il profeta di una squadra di calcio che aveva saputo conquistare notorietà e simpatia, che era diventata un preciso punto di riferimento per gli appassionati del centro Italia.



Un brindisi con Eugenio Bersellini.

Dopo tanti anni trascorsi insieme, a combattere uno al fianco dell'altro nella stessa trincea, Costantino Rozzi e Carlo Mazzzone si divisero. L'allenatore, considerando terminata la sua missione in bianconero, accettò le proposte della Fiorentina e si trasferì in Toscana. Rozzi continuò a governare l'Ascoli affidandosi ad altri tecnici con alterne fortune. Ma le strade dei due grandi artefici del "miracolo Ascoli" torneranno ad incontrarsi, qualche anno dopo. Perché al cuore... non si comanda. Nel campionato 1975-76, con Enzo Riccomini allenatore, l'Ascoli retrocesse in B. Due anni dopo, nel campionato 1977-78, riuscì a ritornare in A: in panchina c'era Mimmo Renna, tecnico leccese. Fu una stagione irripetibile: l'Ascoli vinse il campionato con ben 61 punti. Un record tuttora imbattuto. Nel dicembre del 1980, Costantino Rozzi, insoddisfatto dell'andamento della squadra decise di esonerare l'allenatore Gibi Fabbri (che nel frattempo aveva preso il posto di Renna) e richiamò Mazzzone. Per l'Ascoli si aprì un altro

ciclo fortunato e ricco di successi. Perché ogni salvezza, specialmente quelle conquistate sul filo del rasoio, ovvero soffrendo fino all'ultima giornata, equivalevano alla conquista di uno scudetto!

Il "matrimonio" Rozzi-Mazzzone si interruppe bruscamente durante il campionato 84/85. Il presidente, prima respinse le dimissioni del suo allenatore, ma dopo quindici giorni gli diede il benservito chiamando al suo posto Vujadin Boskov, tecnico jugoslavo, giramondo, che vantava nel suo ricco curriculum, anche la direzione del Real Madrid. Ma nonostante le credenziali illustri di Boskov, l'Ascoli quell'anno retrocesse in B. Lo stesso Boskov, affiancato da Aldo Sensibile (che aveva già collaborato con Renna nella precedente promozione) riportò l'Ascoli nel massimo campionato un anno dopo. La quarta promozione è stata ottenuta, successivamente, da Nedo Sonetti (campionato 90-91).

Costantino Rozzi, complessivamente, ha tenuto l'Ascoli per ben 14 anni in serie A. Un risultato di valore assoluto, probabilmente irripetibile per una piccola squadra di provincia di appena cinquantamila abitanti.

Ripetere quei risultati non sarà facile, specialmente adesso che Costantino non c'è più. Lui, con 26 anni di presidenza, era diventato il numero uno dei presidenti. Con l'esperien-

za accumulata conosceva come pochi il calcio anche se ripeteva "non ci capisco niente". Non era mica vero. Conosceva i calciatori, conosceva soprattutto gli uomini. La sua dote era quella di saper tirare fuori il meglio da ciascuno. Stimolava, esortava, rimproverava, abbracciava, minacciava; pur di raggiungere l'obiettivo, era capace di tutto con tecnici e giocatori.

In margine a tanti successi, a tanti meravigliosi risultati sportivi che ormai appartengono alla storia di Ascoli, si sono sviluppate parecchie vicende umane. Impossibile ricordarle tutte e ingiusto citarne solo alcune perché significherebbe fare torto alle altre. Ricchissima l'aneddotica legata a Costantino Rozzi presidente: ma il rischio è quello di "ridurre" a macchieta la figura di un grande uomo, un grandissimo imprenditore, un impareggiabile presidente.

Le sue scaramanzie per combattere il malocchio (calzini rossi alla partita, mangiando lupini), le sue battaglie dialettiche contro la sudditanza psicologica degli arbitri, contro gli sperperi del calcio miliardario, le sue chiassose partecipazioni alle trasmissioni televisive dove aveva il grave "difetto" di dire pane al pane, vino al vino. La sua generosità, la sua ira, le sue interviste, le sue intuizioni. E la popolarità che si era estesa a macchia d'olio in tutta Italia e anche all'estero. Insomma un personaggio vero, enorme la cui scomparsa ci fa sentire, tutti, un po' orfani. Ma il ricordo vivrà sempre perché la storia non si cancella.

E neppure la leggenda.

flash IX



Eccolo insieme a Vujadin Boskov.